

Sfida al cuore dell'Europa: disaffezione, frammentazione ed euroscetticismo

Luciano M. Fasano, Davide Biassoni

La fragilità dell'Unione Europea, dal punto di vista politico e identitario, è un dato che traspare chiaramente anche dalle ultime elezioni europee, da cui è emerso un quadro caratterizzato non solo da disaffezione elettorale e frammentazione partitica, ma anche da un montante euroscetticismo. Una sfida assai delicata per l'Europa, che giunge nel momento di maggiore crisi delle forze tradizionalmente europeiste come quelle di tradizione socialdemocratica popolare.

1. La scarsa affluenza alle urne: un dato costante delle elezioni europee che oggi diventa un elemento di preoccupazione in più

Le recenti elezioni europee del 2009 hanno ribadito tutte le debolezze del progetto politico e dell'identità culturale dell'Europa unita. Un percorso costituente fatto di continue battute di arresto, alle quali si sono sommate la lontananza delle istituzioni europee dalla vita quotidiana dei cittadini, la farraginosa architettura del processo decisionale in sede parlamentare, nonché i problemi talvolta artatamente creati dalla burocrazia europea (Taggart, 1998). Il voto del giugno 2009 ha confermato tali affanni come messo in evidenza dalla scarsa affluenza alle urne, dall'incremento della frammentazione partitica ed anche dal successo ottenuto dalle forze euroscettiche, populiste e xenofobe in diverse parti del continente. E proprio su questi temi si concentra il presente scritto.

Un primo dato da analizzare concerne la disaffezione nei confronti del voto, un dato tradizionale delle consultazioni per il Parlamento europeo che, dopo la punta del 62%¹ ottenuta nel 1979, è sempre andato calando fino a scendere sotto la soglia del 50% già nelle consultazioni del 1999 (Van der Eijk, Van Egmond, 2007). Nel 2009 il numero dei votanti è tuttavia ulteriormente diminuito, attestandosi al 43,1%, e l'allargamento a Est non ha contribuito affatto ad attenuare questa tendenza, anzi in quei paesi non più di un elettore su tre si è recato alle urne. I paesi neocomunitari, peraltro, hanno mostrato una media più bassa di ben cinque punti rispetto a quella dell'intera Unione, attestandosi al 38%, che diventa 31,9% se si escludono Malta

e Cipro dove la partecipazione al voto è stata particolarmente elevata, sebbene chiaramente poco significativa rispetto al resto del continente. Inoltre, Lituania (20,9%) e Slovacchia (19,6%) – oltre a Bulgaria e Romania, scese entrambe al di sotto della quota del 45,5% – sono risultate in testa alla classifica della disaffezione, ma anche nella “vecchia” Europa si sono registrate percentuali molto basse, come il 36% dei Paesi Bassi, il 40% della Francia e il 42,5% della Germania². Il voto ha messo in luce come stia crescendo la disaffezione dei cittadini europei nei confronti dell’Unione Europea e il risultato positivo del referendum irlandese sul Trattato di Lisbona non è comunque servito a produrre quell’inversione necessaria a riattualizzare la centralità del progetto europeo nell’agenda politica e nell’opinione pubblica del Vecchio continente.

2. Il Parlamento europeo: la fragile leadership del Ppe in un contesto ad elevata frammentazione

A prescindere dal *turnout* di cui s’è poc’anzi detto, è il quadro complessivo del Parlamento europeo uscito dalle urne a destare maggiore preoccupazione. Nel complesso, i raggruppamenti presenti nell’Assemblea sono otto, come nel 2004, compreso quello che potremmo definire gruppo misto, sebbene la frammentazione politica sia aumentata. Il grado di dispersione dei seggi attribuiti ai diversi gruppi è cresciuto, come dimostra l’indice di frammentazione di Rae-Taylor (1970)³ che fra il 2004 e il 2009 presenta un incremento di quasi due punti percentuali. Rispetto al Parlamento uscito dalle elezioni precedenti, i due principali gruppi politici, il Ppe e il Pse, vedono ciascuno diminuire il numero di seggi di dodici unità, a vantaggio di liberaldemocratici (Alde⁴, +18), Verdi (+15) e Conservatori (Ecrg⁵, +39). Viceversa, le formazioni d’ispirazione populista, euroscettica e xenofoba passano dai 15 seggi (2%) dell’Europa delle democrazie e delle diversità (Edd) del 2004 agli attuali 30 seggi (4,3%) dell’Europa della libertà e della democrazia (Efd), grazie soprattutto ai risultati della Lega nord (Ln: 10,2%, 9 seggi) e del Partito per l’indipendenza del Regno Unito (Ukip: 16,1%, 13 seggi). Buona è la tenuta dei Verdi che, trainati dal successo dei *Grünen* tedeschi (12,1%: 14 seggi) e dei francesi di *Europe Ecologie* (16,3%: 14 seggi), con i loro 55 seggi (11%) si affermano come quarto raggruppamento. Arretra, invece, la sinistra radicale (Gue/Ngl⁶) che dispone di 35 seggi (4,7%) a fronte dei 41 (5,3%) del 2004, malgrado il buon risultato di *Die Linke* di Oskar Lafontaine (7,5%, 8 seggi).

Tab. 1. Seggi del Parlamento europeo. Elezioni 2004 e 2009

2004		2009		Differenza
Gruppi	Seggi	Gruppi	Seggi	
Ppe	277	Ppe	265	-12
Pse	198	Pse	184	-14
Eldr	66	Alde	84	+18
Verdi-Ale	40	Verdi-Ale	55	+15
Edd	15	Ecrg	54	+39
Gue-Ngl	41	Gue-Ngl	35	-6
Uen	27	Efd	32	+5
Indipend.	68	Indipend.	27	-41
Totale	732	Totale	736	+4

Nota: si noti che il raffronto fra i seggi conquistati nelle elezioni per il Parlamento europeo del 2004 e del 2009 dai diversi raggruppamenti, ad eccezione di Ppe, Pse, Eldr, Verdi-Ale e Gue/Ngl, riguarda formazioni che nel passaggio di legislatura risultano almeno in parte di nuova composizione. Gli indipendenti sono l'insieme dei parlamentari europei non iscritti a nessun gruppo.

Fonte: dati ufficiali del Parlamento europeo. Per le elezioni 2004: <http://www.europarl.europa.eu/elections2004/ep-election/sites/it/index.html>; per le elezioni 2009: <http://www.europarl.europa.eu/parliament/archive/staticDisplay.do?language=IT&id=213>

Due sono le principali conseguenze del nuovo assetto. Da un lato, il Parlamento europeo si allontana sempre più dalla dinamica tendenzialmente bipolare che sul finire degli anni Novanta si riteneva potesse strutturare il confronto intorno alle forze politiche rappresentative delle due principali tradizioni culturali e ideologiche del Vecchio continente, quella popolare e quella socialdemocratica, rispettivamente poli di attrazione delle forze conservatrici e progressiste. Sotto questo profilo, l'uscita dei *Tories* britannici dal Ppe, oltre al permanere nella sinistra continentale della frattura fra Pse e Sinistra unitaria europea, sta già di per sé a dimostrare come una semplificazione del sistema politico e dei partiti incentrata su due grandi formazioni protagoniste della competizione a livello continentale fra conservatori e progressisti, non possa rappresentare, almeno nel medio termine, una prospettiva fondata. Dall'altro lato, il passaggio di consensi – e di seggi – da forze quali il Ppe e il Pse, portatrici di una tradizione europeista di lunga data, a forze quali Conservatori e liste euroscettiche, aumenta le difficoltà del percorso di consolidamento dell'Unione Europea. Nell'arena politica comunitaria non sempre le appartenenze partitiche costituiscono il fattore più rilevante per la comprensione delle logiche che governano le decisioni prese nel processo legislativo e spesso il peso degli interessi nazionali si fa sentire ben più di qualsiasi altro possibile fattore di influenza (Héritier, 1996). Un'elevata dispersione di seggi a favore di forze minoritarie, soprattutto quando queste manifestano refrattarietà all'unificazione europea, non potrà che produrre un *policy making* più difficile.

3. Euroscetticismo e competizione partitica

Alla frammentazione politica che abbiamo appena avuto modo di rappresentare si coniuga, come ulteriore fattore destabilizzante, l'euroscetticismo, inteso come un'opposizione variamente qualificata, in modo contingente o astratto, al processo dell'integrazione europea. In particolare, si possono distinguere tre tipi di atteggiamento euroscettico: 1. la posizione anti-integrazione di coloro che si oppongono all'idea stessa dell'Unione Europea; 2. la posizione secondo la quale l'Unione Europea non è la forma migliore di integrazione poiché essa è troppo *inclusiva*, ovvero cerca di forzare l'assimilazione di elementi fra di loro troppo diversi; 3. la posizione secondo la quale l'Unione Europea non è la forma migliore di integrazione poiché essa è troppo *esclusiva*, in quanto il processo produrrebbe delle conseguenze in contrasto con gli interessi delle classi lavoratrici (Taggart, 1998, pp. 365-6). Nelle recenti elezioni europee questo fenomeno si è manifestato soprattutto attraverso l'inatteso successo di liste euroscettiche o xenofobe in paesi quali l'Austria, la Danimarca, l'Italia, i Paesi Bassi e il Regno Unito.

Il sistema politico che si delinea a livello europeo, quindi, appare significativamente diverso da quello che ha accompagnato il processo di costruzione dell'Unione nel corso degli anni Novanta e nella prima parte degli anni Duemila, in seguito alla presenza di liste partitiche estranee alle famiglie politiche e alle tradizioni culturali europeiste – protagoniste della prima fase del processo di integrazione – e che nell'arco degli ultimi due decenni hanno ottenuto successi non trascurabili. Che tipo di evoluzione a medio termine possiamo dunque aspettarci?

Con la crisi del socialismo europeo – i cui esponenti sono riuniti oggi nell'Alleanza progressista dei socialisti e democratici – e le crescenti difficoltà del Ppe, il fronte europeista risulta significativamente indebolito. E se si escludono i Liberaldemocratici, i due aggregati politici più numerosi si ritrovano sostanzialmente “accerchiati” da raggruppamenti ostili a un'idea di Europa forte e autorevole. L'euroscetticismo ubiquo ha messo radici in entrambe le ali dello spettro politico e ciò pone seri interrogativi sul cammino verso una maggiore integrazione. A sinistra l'opposizione è rivolta al supposto disegno neoliberista e, pertanto, oggetto di rifiuto è la propulsione espansiva del mercato che pone in crisi le fasce più deboli delle popolazioni, sottoposte alla pressione della manodopera a basso costo e socialmente meno protette dai propri governi nazionali. In questo senso, si tratta di un euroscetticismo che critica la natura troppo *esclusiva* del processo di integrazione europea e che prende a riferimento la dimensione materiale degli interessi economici. A destra le tendenze euroscettiche sono invece legittimate dalla difesa del ruolo e delle prerogative dello Stato-nazione, con riguardo al suo potere politico e valore simbolico (De Vries, Edwards, 2009). In questo senso, si tratta di un euroscetticismo che critica la natura troppo *inclusiva* del processo di integra-

zione europea e che prende a riferimento la dimensione identitaria dell'appartenenza alla comunità nazionale. Nel campo delle forze politiche di destra, inoltre, occorre prestare attenzione a una biforcazione ben visibile nell'attuale composizione del Parlamento europeo: da un lato vi sono attori che si appellano al nazionalismo più classico, ossia riconoscono esclusivamente lo Stato nazionale come centro d'autorità in ultima istanza; dall'altro vi è un secondo e distinto filone che, seppur altrettanto euroscettico, alimenta anche una montante xenofobia anche definita *neo-culturalismo* (Carter, 2005). Sono, infatti, sempre più residuali i richiami alla cosiddetta *white supremacy*, cioè al razzismo di vecchio stampo rivolto contro le persone di colore, mentre si stanno sviluppando posizioni che denunciano l'incompatibilità di valori, tradizioni e costumi nazionali rispetto a quelli importati dagli immigrati, in particolare extraeuropei. La destra, nella sua variante più radicale, ha rilanciato il tema dell'identità fornendo uno scudo al pubblico europeo che coltiva un crescente senso d'inquietudine economico-sociale, incerto sullo stesso futuro dell'Unione Europea rappresentata come complesso ingranaggio votato allo stallo. A ciò si aggiunge che anche il populismo sembra diffondersi a destra, quanto a sinistra, sia come stile comunicativo sia come ideologia vera e propria, tanto che spesso i vertici comunitari sono rappresentati distanti ed estranei rispetto alle reali esigenze del cittadino comune.

La configurazione delle forze euroscettiche (tab. 2) è peraltro molto composita, potendosi distinguere almeno tre diversi modi secondo i quali l'euroscetticismo può rappresentarsi in una forza politica (Taggart, 1998, pp. 367-9). In primo luogo, nella forma *monotematica*, per cui la ragion d'essere del partito è l'opposizione al disegno dell'Unione Europea, come per esempio il britannico Ukip. In secondo luogo, secondo la forma *protestataria*, o antisistema, per cui la polemica euroscettica si associa a una forte distanza ideologica dai partiti *mainstream* o di governo, come per esempio il Fronte nazionale francese. In terzo luogo, secondo una modalità *intra-establishment*, per cui la polemica euroscettica è condotta a partire da una posizione governativa, come l'italiana Lega nord o l'austriaco Partito della libertà. La connotazione euroscettica, inoltre, si combina a una propensione xenofoba quanto più si scorre lo spettro politico verso destra: a partire dai *Conservatives* britannici e dai polacchi di Diritto e Giustizia (Pis), fino al Partito dell'interesse fiammingo (Vb) e al Partito per la libertà olandese (Pvv)⁷, passando per l'Unione popolare ortodossa (Laos) in Grecia e per il Partito del popolo danese (Df). Questa multiforme rinascita della destra, in termini ancora disomogenei, interessa anche i paesi dell'Europa centro-orientale: il *Jobbik* ungherese, partito dalle chiare venature autoritarie e xenofobe, è passato dal 2,2% dei voti nel 2006 al 16,7% nelle elezioni nazionali tenutesi nell'aprile 2010, eleggendo ben 47 rappresentanti. E l'Ungheria non è un caso isolato, poiché Bulgaria, Romania e Slovacchia assistono, a loro volta, alla crescita dei partiti di destra antieuropeisti, nazionalisti, xenofobi e socialconservatori (tab. 3).

Tab. 2. *Voti percentuali delle liste e dei partiti politici attualmente appartenenti al gruppo parlamentare Europa della libertà e della democrazia (Efd) (2004 e 2009)*

Paesi	Liste e partiti	2004	2009
Francia	Movimento per la Francia	6,7	4,6
Italia	Lega nord	5,0	10,2
Paesi Bassi	Unione cristiana/Partito cost. riformato	5,9	6,8
Danimarca	Partito del popolo danese	6,8	14,8
Finlandia	Veri finlandesi	0,9	14,0 (con Kd)*
Grecia	Unione popolare ortodossa	4,1	7,1
Regno Unito	Partito per l'indipendenza del Regno Unito	16,8	16,1
Lituania	Ordine e giustizia	6,8	11,9
Slovacchia	Partito nazionale slovacco	2,0 (con Psns)**	5,6

* Kd è il partito dei Cristiano-Democratici (*Kristillisdemokraatit*), che nelle elezioni europee 2009 guadagna il 4,2% dei consensi, che sommato al 9,8% dei Veri finlandesi (*True Finn*) dà il 14% riportato in tabella.

** Alle elezioni europee del 2009 il Partito nazionale slovacco si è presentato in alleanza con il Partito nazionale dei veri slovacchi (Psns).

Fonte: dati ufficiali del Parlamento europeo. Per le elezioni 2004: <http://www.europarl.europa.eu/elections2004/ep-election/sites/it/index.html>; per le elezioni 2009: <http://www.europarl.europa.eu/parliament/archive/staticDisplay.do?language=IT&id=213>

Tab. 3. *Voti percentuali delle liste e dei partiti politici i cui rappresentanti eletti non sono attualmente iscritti a nessun gruppo parlamentare (indipendenti) (2004 e 2009)^a*

Paesi	Liste e partiti	2004	2009
Austria	Lista Martin	14,0	17,7
	Partito della libertà austriaco	6,3	12,7
Belgio	Interesse fiammingo	14,3	9,8
Bulgaria	Attacco unione nazionale	^b	12,0
Francia	Fronte nazionale	9,8	6,3
Paesi Bassi	Partito per la libertà	—	17,0
Regno Unito	Partito nazionale britannico	4,9	6,0
	Partito democratico unionista	1,0	0,5
Romania	Partito della grande Romania	^a	8,6
Slovacchia	Partito nazionale slovacco	2,0 (con Psns)*	5,6
Ungheria	Mov. per un'Ungheria migliore	—	14,8

^a Vanno aggiunti Nicole Sinclair e Mike Natrass del Partito per l'indipendenza del Regno Unito che attualmente risultano non iscritti a nessun gruppo nel Parlamento europeo.

^b Paesi che nel 2004 non facevano parte dell'Unione Europea.

* Alle elezioni europee del 2009 il Partito nazionale slovacco si presenta in alleanza con il Partito nazionale dei veri slovacchi (Psns).

Fonte: dati ufficiali del Parlamento europeo. Per le elezioni 2004: <http://www.europarl.europa.eu/elections2004/ep-election/sites/it/index.html>; per le elezioni 2009: <http://www.europarl.europa.eu/parliament/archive/staticDisplay.do?language=IT&id=213>

4. L'Europa dei prossimi cinque anni di fronte alla convergenza fra euroscetticismo e xenofobia

Nell'Europa dei prossimi anni, la spinta per un approfondimento del processo unitario potrebbe venire soprattutto da paesi quali Spagna, Francia e Germania, dove più forte è l'affermazione delle forze che si riconoscono nel campo del Partito popolare europeo e più chiaro è l'orientamento verso la costruzione di una solida identità politica europea. Maggiori difficoltà potrebbero invece venire dall'Italia, dove la vittoria di un partito membro del Ppe, quale il Popolo della libertà, si è accompagnata al successo di una forza politica caratterizzata da una cultura profondamente euroscettica quale la Lega nord. Sul fronte degli Stati membri di più recente adesione, invece, capofila potrebbe essere la Polonia, dove la vittoria di un partito membro del Ppe, quale la Piattaforma civica del Primo Ministro Donald Tusk, un convinto democristiano europeista, si è accompagnata al crollo dei nazionalisti euroscettici di Autodifesa polacca. E se a questo si aggiunge che pochi giorni prima del voto di giugno la Commissione europea aveva approvato il nuovo piano di Varsavia per salvare dalla bancarotta i cantieri navali di Danzica, l'orientamento della rappresentanza polacca dovrebbe caratterizzarsi in virtù di un'accentuata sensibilità europeista, malgrado la propensione euroscettica della lista Diritto e Giustizia che alle Europee del 2009 aveva ottenuto più del 27% dei voti a livello nazionale.

Nel prossimo futuro, gli equilibri continentali saranno certamente condizionati dal rapporto fra misure deliberate dagli organi comunitari e reazioni di governi nonché opinioni pubbliche nazionali. L'attuale crisi economico-finanziaria, con gli inevitabili riflessi sulla stabilità della moneta unica, potrebbe essere un importante banco di prova dell'autorevolezza dell'Unione Europea nella concertazione di politiche comuni. Nel caso in cui l'abituale confronto fra Unione Europea e Stati membri dovesse crescere in intensità, la competizione partitica lungo l'asse che divide gli euroentusiasti dagli euroscettici sarebbe destinata a diventare cruciale, tanto che le forze politiche contrarie ad un'Europa più forte potrebbero sfruttare la salienza acquisita da questa tematica per aumentare le proprie percentuali di consenso, togliendo rilievo alla competizione lungo la più tradizionale dimensione economica (Stato-mercato). E se l'orientamento euroscettico dovesse conquistare ulteriori consensi, in quanto collante di uno spettro di forze molto ampio, che va dai conservatori britannici all'estrema destra, la diffidenza nei confronti dell'Europa potrebbe accompagnarsi ad una resistenza al multiculturalismo, favorendo un revival del potere unificante e omogeneizzante dello Stato nazionale, secondo una strategia di ripiegamento difensivo – non solo statuale ma anche localistico – in contrasto con i processi di globalizzazione in corso.

A quasi sette anni dall'entrata in vigore dell'Euro e due anni dopo l'al-

largamento a ventisette, l'Unione Europea si presenta agli appuntamenti del futuro in un orizzonte politico denso di incertezze. La strutturazione del sistema dei partiti e la stabilizzazione delle dinamiche del confronto parlamentare secondo un bipolarismo fra forze d'ispirazione moderata e conservatrice (Ppe) e forze d'ispirazione progressista (Pse) non ha avuto successo. La frammentazione partitica sta aumentando e acquisendo due tipiche caratteristiche antisistema: l'euroscetticismo, che costituisce un collante comune fra liste della destra populista ed espressioni del conservatorismo tradizionale; il nazionalismo xenofobo e sciovinista di alcune liste, che coltivano questo atteggiamento in risposta alla prospettiva di una società multietnica. Sotto questa luce, la costruzione di un'Europa politicamente coesa pare un'impresa in larga parte ancora da realizzarsi.

NOTE

¹ Media complessiva dei votanti. Dati ufficiali del Parlamento europeo: <http://www.europarl.europa.eu/parliament/archive/staticDisplay.do?language=IT&id=211>

² Anche un paese come l'Italia, tradizionalmente caratterizzato da una forte propensione a recarsi alle urne, ha fatto registrare una riduzione di cinque punti percentuali rispetto all'affluenza alle urne delle elezioni europee 2004.

³ Ricordiamo che la formula dell'indice di frammentazione secondo Rae e Taylor è: $F = 1 - \sum p_i^2$, dove p_i sta ad indicare la partizione percentuale dei seggi del singolo raggruppamento parlamentare; e l'indice F si intende pari a 0 se e solo se l'assemblea che si sta considerando è composta da un solo raggruppamento parlamentare. Nel caso in questione, possiamo rilevare che nel 2004 $F = 0,758$, mentre nel 2009 $F = 0,778$, a dimostrazione di un aumento della frammentazione politica nel Parlamento europeo.

⁴ Com'è noto, l'Alleanza dei liberali e democratici europei (Alde) è un gruppo assai composito, che in seguito alle ultime elezioni sconta la defezione dell'ex Margherita-Democrazia e Libertà, oltre che dei radicali italiani, e che oggi annovera fra i suoi partiti leader i liberaldemocratici tedeschi (Fdp: 11%, 12 seggi) e inglesi (Ld: 13,3%, 11 seggi), oltre che l'Italia dei valori (Idv: 8%, 7 seggi).

⁵ Il gruppo dei Conservatori e riformisti europei (Ecr) eredita l'esperienza dell'Unione per l'Europa delle nazioni (Uen), dopo aver subito la defezione degli italiani ex Alleanza nazionale (confluiti nel Ppe attraverso la fusione con Forza Italia nel Popolo della libertà) e degli irlandesi del Fianna Fáil (passati all'Alleanza dei liberali e democratici per l'Europa).

⁶ Della Sinistra unitaria europea (Gue/Ngl) fa parte anche il Partito progressista del popolo lavoratore di Cipro (Akel), che ha ottenuto in percentuale il successo più consistente (34,8%) del raggruppamento, sebbene si tratti di un caso poco rappresentativo, vuoi per il riscontro conseguente in termini di seggi (soltanto uno), vuoi perché Cipro è l'unico paese europeo con un capo di stato e di governo di estrema sinistra, l'esponente di punta di Akel Dimitris Christofias.

⁷ Il Partito per la Libertà (Pvv) di Geert Wilder, di fatto erede della Lista Pim Fortuyn, nelle elezioni politiche nazionali del giugno 2010 ha fatto registrare il maggiore incremento in percentuale di voti fra le diverse formazioni politiche in lizza, diventando protagonista fondamentale nella costruzione dell'esecutivo olandese, le cui sorti dipendono proprio dal suo appoggio esterno.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Carter E.
2005 *The Extreme Right in Western Europe. Success or Failure?*, Manchester University Press, Manchester.
- De Vries C. E., Edwards E. E.
2009 *Taking Europe to Its Extremes: Extremist Parties and Public Euroscepticism*, in "Party Politics", 15, 1, pp. 5-28.
- Héritier A.
1996 *The Accommodation of Diversity in European Policy Making and Its Outcomes: Regulatory Policy as a Patchwork*, in "Journal of European Public Policy", 3, 2, pp. 149-67.
- Rae D. W., Taylor M.
1970 *The Analysis of Political Cleavages*, Yale University Press, New Haven.
- Taggart P.
1998 *A Touchstone of Dissent: Euroscepticism in Contemporary Western European Party Systems*, in "Journal of Political Research", 33, 3, pp. 363-88.
- Van der Eijk C., Van Egmond M.
2007 *Political Effects of Low Turnout in National and European Elections*, in "Electoral Studies", 26, 3, pp. 561-73.